

G.L.

EDITORIALE

Questo numero della rivista tratta il periodo compreso fra il 1850 e il 1870 e conclude la parte relativa al Risorgimento. Il primo numero aveva affrontato il periodo napoleonico nel quale si erano create le condizioni ideologiche e culturali – più che materiali – per la lotta di liberazione dallo straniero e per l'unità. Il numero successivo ha preso in considerazione gli anni compresi fra il 1815 e il 1849, caratterizzati “dalla primavera dei popoli” esplosa in tutta Europa e che, in Italia, ha portato alla prima guerra d'indipendenza sostenuta da insurrezioni appoggiate anche dai ceti popolari. Gli esiti non sono stati quelli immaginati ma, certamente, quel periodo ha avuto il merito di rendere ineluttabili i valori nazionali, aprendo al decennio decisivo per la conquista dell'unità e per la successiva liberazione di Roma.

Siamo consapevoli di non aver affrontato tutte le questioni, i temi e gli avvenimenti che hanno caratterizzato le fasi sopra descritte. D'altra parte cinque o sei articoli non possono esaurire periodi così lunghi. Ci interessava illustrare alcuni dei momenti salienti del Risorgimento con articoli che si caratterizzassero per brevità e chiarezza espositiva, indispensabili al taglio divulgativo da noi dichiarato fin dalla home-page. Caratteristiche queste che devono essere rispettate soprattutto in una rivista elettronica che tende ad essere letta direttamente dal computer (anche se può essere stampata).

Tuttavia, per ovviare, almeno in parte, a questa manchevolezza, oggi, nell'editoriale cerchiamo di riassumere brevemente gli eventi più significativi che hanno portato alla conclusione dell'epoca risorgimentale.



Esposizione Universale di Londra del 1851

Già nel 1850, Cavour, in vista dell'Esposizione Universale di Londra del 1851, scrive un articolo sul “Risorgimento” in cui spiega la natura dei rapporti di produzione del capitalismo e quanto siano anacronistiche le politiche dei governi conservatori. Egli continuerà la sua battaglia liberale con la costruzione di infrastrutture e opere che faranno del

e-Storia

Piemonte lo stato economicamente più avanzato in Italia. Inoltre Cavour, insieme a D'Azeglio riapre il capitolo della politica interna piemontese sul problema dei rapporti fra Stato e Chiesa con le leggi Siccardi che aboliscono i privilegi ecclesiastici e rilanciano il liberalismo. Cavour sostiene che essere liberali significa riformare leggi, istituti, rapporti sociali, consuetudini non più rispondenti alle esigenze della modernità e del progresso. Oltre alle leggi Siccardi, nel 1855, Cavour presenta un progetto di legge che prevede la soppressione di monasteri, comunità religiose e stabilimenti ecclesiastici. Progetto bloccato da Pio IX e dai cattolici integralisti piemontesi guidati dal senatore Nazari di Calabiana, vescovo di Casale. Queste iniziative chiariscono sia il significato del motto “libera Chiesa in libero Stato”, sia la laicità di Cavour e dello stato unitario che egli sogna e costruisce. Già nel discorso del 4 febbraio 1848 egli dimostrava il suo spirito conciliativo verso la Chiesa dicendo che “non sono, non possono esistere, nonché guerra, contrasti reali fra la religione, chi l'amministra, e lo spirito di libertà.”

E' importante notare che questo è il punto di vista di tutti i patrioti. Infatti, lo storico Emilio Gentile (da non confondersi con Giovanni) sostiene che lo stato unitario fu creato da una cultura “laica e anticlericale, ma non anticattolica né anticristiana” e che “il cattolicesimo liberale fu una componente fondamentale del Risorgimento, da Gioberti a Bettino Ricasoli”. E conclude dicendo che i liberali, laici e cattolici, e i mazziniani “non vogliono sradicare il cattolicesimo”, in quanto la loro stessa concezione della nazione “include la religione fra i suoi fattori fondamentali”. Semplicemente vogliono un cattolicesimo ed un papato che considerino i credenti “cittadini liberi ed eguali” e non sudditi. Moltissimi deputati al parlamento italiano erano cattolici, e, se è vero che vi fu molto anticlericalismo, gran parte di esso fu provocato proprio dall'atteggiamento del papato.

Intanto Mazzini, sempre nel 1850, da Londra, lancia la sottoscrizione di un prestito nazionale per la ripresa della lotta armata. Cattaneo suggerisce che le somme raccolte siano utilizzate per nuove e moderne tecniche di comunicazione politica. Così, i mazziniani organizzano comitati rivoluzionari in tutto il Lombardo-Veneto che operano su due fronti: la circolazione, nel nord



Torino. Monumento alle leggi Siccardi

e-Storia

e nel centro Italia, delle cartelle del prestito nazionale e la propaganda. La polizia austriaca scopre le cartelle e identifica un numero considerevole di patrioti fra cui sacerdoti, militari e professionisti. Il relativo processo, concluso nel 1853, porta ai famosi martiri di Belfiore. Nello stesso anno, il 9 febbraio Mazzini prepara una cospirazione a Milano, che fallisce. Molti rivoluzionari, visti i continui insuccessi dell'azione politica mazziniana, cominciano a spostarsi verso il liberalismo piemontese.

Nel 1855, Cavour invia un corpo di spedizione alla guerra di Crimea, a fianco degli eserciti francese ed inglese contro la Turchia. Ciò gli permette di sedere al tavolo di pace di Parigi e di presentare la questione italiana. Prende così consistenza la tela di rapporti diplomatici con il governo inglese ma, soprattutto, con Napoleone III, con cui



Cartella del Prestito Nazionale Italiano

stabilisce gli accordi per giungere alla seconda guerra d'Indipendenza del 1859, durante la quale scoppiano rivolte nell'Italia centrale. Moti che si concludono con i plebisciti per l'annessione al Piemonte. La guerra voluta da Cavour si è trasformata in qualcosa di inatteso anche per lui. Anche nel Sud riprende l'iniziativa rivoluzionaria: la rivolta scoppia a Palermo il 3 e il 4 aprile. Il moto fallisce, ma Francesco Crispi e Nino Bixio sollecitano Garibaldi ad intervenire comunque. Lo storico Lucio Villari racconta che nei colloqui riservati il re si dimostra favorevole all'intervento, mentre Cavour è "perplesso, ma incline a vedere con attento distacco l'evoluzione della situazione." Tutti conosciamo l'esito della spedizione dei Mille che si conclude con l'incontro di Teano.

l'incontro di Teano fra Vittorio Emanuele II e Garibaldi è raccontato da Alessandro Cracco, nel suo articolo. Egli mette in evidenza la distanza fra la visione di Garibaldi e la concezione espansionistica del re a cui si aggiungono le preoccupazioni di carattere internazionale di Cavour. Questioni che inducono l'"eroe dei due mondi", ad accogliere e salutare Vittorio Emanuele II quale re d'Italia consegnandogli il sud da lui conquistato. Dopo di che si ritira a Caprera in attesa di una prossima occasione per occupare Roma. Questo articolo, che costituisce la seconda parte della biografia di Garibaldi, si conclude con il suo testamento spirituale che, per certi versi, pur tenendo conto della diversità dell'argomento, ci riporta all'intenso dibattito dei nostri giorni sul testamento biologico.

e-Storia

Michele Mannarini affronta in modo articolato e puntuale la questione del “Brigantaggio”. Se vogliamo tradurre – in modo, forse, non del tutto esaustivo, come ci dice Mannarini - “brigantaggio” in “guerra civile”, si ricorda che questo è un evento ricorrente dopo le rivoluzioni: si pensi alla rivoluzione francese e a quella americana. Per quanto riguarda la risposta ferocemente repressiva, può essere spiegata storicamente, benché sia ingiustificabile dal punto di vista etico ed umano. Nell’Ottocento, in nessun paese europeo è concepibile una politica di inclusione. La risposta a richieste di maggior democrazia politica ed economica è sempre sanguinosamente repressiva. Ma non si può negare che, in Italia, tutto ha origine dal modo in cui è stato costituito il nuovo stato: l’espansionismo dei Savoia e il conseguente rifiuto di una Assemblea Costituente, fortemente richiesta da più parti, hanno trasformato il processo unitario in una colonizzazione, mentre il blocco sociale che si è determinato ha creato uno stato molto elitario, che è stato superato solo nella seconda metà del Novecento.

Matteo Sapienza ci illustra la terza guerra d’indipendenza, quella del 1866, in cui l’Italia ha dimostrato tutta la sua pochezza militare e politica. Una guerra che poteva essere evitata, che ha causato una grande delusione fra gli italiani, che è costata gravi perdite umane e l’introduzione di nuove e pesanti tasse.

L’articolo di Luca Masi e Paola Simoncig affronta il ruolo di Pio IX, mettendone in evidenza l’iniziale adesione ai valori risorgimentali e il successivo ritorno alle tradizionali posizioni del papato. E’ la lunga guerra di retroguardia che non si placa, anzi, si inasprisce dopo la breccia di Porta Pia, con grave danno per la già difficile costruzione dell’Italia.

Infine, Roberta Fossati ci illumina con un articolo assai gradevole ed interessante sui salotti nell’Ottocento dandoci uno spaccato della vita culturale e dei costumi dell’epoca e mettendo in evidenza anche il nuovo ruolo pubblico della donna.

